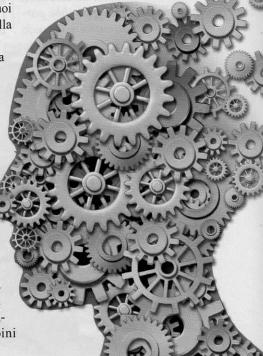
## GENITORI E DSA Tutto quello che c'è da sapere per chi ha un figlio dislessico

disturbi specifici dell'apprendimento riguardano circa il 4-5% della popolazione scolastica, cioè mediamente un bambino per classe. In genere i genitori non hanno le informazioni necessarie per riconoscere i segni premonitori dei DSA, così capita spesso che essi diventino evidenti solo in seconda elementare, quando la lettura degli altri bambini diventa fluente e quella di nostro figlio no.

Esistono alcuni sintomi tipici del bambino con DSA: a scuola non prova interesse e curiosità come gli altri compagni; non riesce a fare le cose più banali, dal tenere la penna in mano ad avere l'astuccio ordinato; il quadernone è pieno di cancellature, che arrivano fino a bucare il foglio; il foglio stesso è tutto spiegazzato. Svegliarsi per andare a scuola diventa un problema, far colazione un'impresa, così come vestirsi, lavarsi e spesso si arriva a uscire di casa in ritardo. Durante la lezione, il bambino sembra distratto, come se avesse la mente da un'altra parte, come se insomma navigasse con la fantasia in un mondo suo; la concentrazione dura poco, li bimbo si distrae facilmente. Non riesce a stare fermo sulla sedia, è irrequieto, quasi iperattivo; si alza molte volte (per temperare la matita, per buttare una carta, per andare al bagno, ecc.); si dondola sulla sedia, come se avesse bisogno di scaricare di Angela Rigucci\*

un'incontenibile energia fisica. I genitori, non conoscendo i motivi di tutto ciò, lo percepiscono come fonte di preoccupazione e di angoscia e vanno a chiedere aiuto all'esterno. Provano con il pediatra, ma spesso trovano risposte generiche: suo figlio è immaturo, è piccolo; ci vuole tempo; lei è una mamma ansiosa, si preoccupa troppo. A questo punto il genitore si trova dinanzi a un bivio: o si fida del pediatra e va avanti allo stesso modo, oppure prende la decisione di informarsi e di capire, cercando magari nel web, fino a che i suoi dubbi lo spingono a rivolgersi alla

Vista la relativa novità della normativa in materia (Legge 170/2010) e la cronica scarsità dei fondi per l'aggiornamento, capita che gli insegnanti non conoscano a fondo il problema: ne hanno certamente sentito parlare, ma non hanno fatto corsi di aggiornamento specifici, tali da avere le necessarie competenze per riconoscerne i segnali (il che non significa una vera e propria diagnosi, che è di competenza del neuropsichiatra infantile). Può succedere che gli insegnanti scambino i DSA per bambini svogliati e confondano i campanelli d'allarme con altro; durante i primi colloqui, comunicheranno ad esempio al genitore che il bambino è intelligente ma non si applica a sufficienza, è irrequieto, non sa stare con gli altri. A sua volta il genitore torna a casa frustrato e rimprovera il bambino, dicendogli che deve stare più attento, impegnarsi di più, comportarsi meglio. Il tempo passa, però le cose non cambiano, anzi, i segnali aumentano non solo a scuola, ma anche nella sfera emotiva e personale, quale reazione a una situazione di profondo disagio. Va detto che il disagio emotivo di questi bambini è enor-



me a causa di una serie di fattori concomitanti: le richieste della scuola, i coetanei che presentano abilità migliori delle loro, le aspettative dei genitori.

Ciò che davvero occorre, per aiutare questi bambini, è una relazione collaborativa fra scuola e famiglia, con scambio di informazioni utili e condivisione di conoscenze, all'interno di un percorso che conduce all'individuazione del problema e alla ricerca di adeguate modalità di lavoro, più sereno e maggiormente improntato alla fiducia. Dopo la legge 170 del 2010 sono venuti alla luce tantissimi casi di DSA, tant'è che molti giudicano errate o esagerate le diagnosi e si chiedono come mai siano esplosi tutti insieme tanti casi di DSA e se questa sia diventata una moda. C'è forse da chiedersi invece quanto in passato si sia sottovalutato

il problema e quanti bambini,

e t i chett a t i
c o m e
svogliati,

fossero invece DSA. Va detto che il confine tra svogliato e DSA è labile e difficile capire se non si fan-

capire se non si fanno specifici test. E conviene
farli al più presto, in quanto il
ritardo del riconoscimento è un
grande problema, anche per il
rendimento scolastico, ma soprattutto a livello emozionale.
Molti casi di DSA si evidenziano
addirittura alle medie, quando ormai l'autostima di questi ragazzi è
molto bassa e la famiglia non ce la
fa più. Un bambino DSA si rende
perfettamente conto che qualcosa

non va, perché si confronta quotidianamente con i compagni e ha fin troppo presente che gli altri riescono a fare cose che lui non riesce a fare, anche se si impegna tanto; si sente inadeguato, talvolta si considera stupido. Si impegna meno dove trova più difficoltà e tende ad arrendersi di fronte a tanta inutile fatica; la sua autostima ne risente inevitabilmente, complicando ancora di più il problema: è un circolo vizioso. Le reazioni variano caso per caso: molti bambini si vergognano (tipicamente quelli con una famiglia che non accetta, non spiega, e quindi hanno una bassissima autostima), così, per non sentirsi diversi dagli altri, rifiutano gli strumenti dispensativi (come avere a disposizione più tempo per le verifiche o limitare la lingua straniera all'orale); altri invece la prendono meglio, e sono quelli che hanno la fortuna di avere una famiglia consapevole e di essere aiutati con strumenti compensativi, uso di computer e programmi specifici.

Un fattore importante è il modo in cui il problema viene (o non viene) affrontato a scuola. Se il docente non spiega il problema, non fa accettare i DSA dagli altri compagni, non fa cioè in modo di creare un ambiente di mutuo aiuto, avviene spesso che i compagni li prendano in giro o li trattino male perché non capiscono la loro diversità e perché possono fare meno compiti o avere a disposizione più tempo per un compito in classe.

Il dubbio più grande che lacera i genitori, è capire se il proprio figlio ha qualcosa che non va. Se la famiglia ha già sentito parlare di Disturbi dell'apprendimento o di dislessia, si rivolge ai docenti chiedendo se hanno notato qualcosa di strano. Qualora l'insegnante confermi la possibilità che il bambino sia DSA, il genitore subisce un duro colpo a livello psicologico. Altri genitori pensano addirittura che la dislessia sia una malattia, perché non hanno informazioni, e affrontano il problema in maniera esagerata, con angoscia e sensi di una colpa che non hanno. Il genitore è preso tra tanti dubbi: mio figlio è diverso? ha un problema? Non è intelligente? E' malato? E' iperattivo? Ora cosa faccio? Che devo fare? Dove vado? A chi mi rivolgo per avere informazioni? Gli insegnanti spesso non sanno cosa consigliare. Accade frequentemente che il genitore non accetti che il figlio abbia un problema e così facendo l'aiuto nei confronti del bambino viene ritardato. E' tragicamente vero che le famiglie avrebbero bisogno di un supporto psicologico familiare, per aiutarli nell'accettazione di qualcosa che è tanto meno grave, tanto più si fa in fretta ad intervenire. Purtroppo l'iter per la diagnosi e il riconoscimento di DSA è molto lungo e in genere occupa tutta la seconda elementare. In molte regioni vengono fatti screening specifici (test orali e scritti con psicologo, neuropsichiatria, logopedisti) già nella scuola infanzia. Si tratta di test anonimi e spesso la scuola non comunica neppure l'esito alla famiglia, a meno che questo non sia proprio evidente, poiché la finalità è preminentemente statistica. Sarebbe invece importante cogliere questa opportunità per intervenire in modo tempestivo.

Va precisato che sotto l'etichetta generica di DSA si raccolgono disturbi diversi: il dislessico ha difficoltà di lettura e memoria breve;

il disortografico ha problemi con l'ortografia; il disgrafico difficoltà nel gestire i grafemi e gli spazi all'interno del foglio; il discalculico presenta difficoltà logico matematiche. E' possibile avere solo uno di questi problemi o anche tutti, in genere con prevalenza di uno rispetto agli altri. La dislessia è una combinazione unica di talenti e inefficienze, di capacità e difficoltà. Questi bambini sono estremamente consapevoli dell'ambiente che li circonda, sono molto curiosi, intuitivi e introspettivi, hanno una vivida immaginazione e pensano per immagini tridimensionali, dalle quali hanno una quantità di informazioni enormemente superiori rispetto al pensiero logico-simbolico, forse è per questo che ci mettono così tanto tempo a processarle. In compenso, provenendo da un percorso così difficile, hanno un grande rispetto per l'altro, un pregio che li accompagnerà per tutto l'arco della vita.

Il contributo più importante che un genitore può dare, è la motivazione al cambiamento, contrastando il senso di impotenza e sottolineando e valorizzando le capacità del bambino. Contano poi la frequenza degli interventi e, da parte della scuola, il proporre compiti che egli possa svolgere con successo, fornendogli l'aiuto necessario per portare a termine quelli più impegnativi, facendogli raggiungere la consapevolezza di poter riuscire, insegnandogli infine a gestire il proprio livello di stress.

"Se posso dare un consiglio è che il genitore vada subito a parlare con il dirigente e gli insegnanti – dice Barbara Pinzani, che di figli dislessici ne ha tre, l'uno con caratteristiche diverse dall'altro - è importante spiegare chi è nostro figlio, perché si comporta così, che reazioni ha. Sono bambini già provati e in genere noi adulti abbiamo infierito per anni sulla loro autostima perché non sapevamo niente". Dopo il colloquio, arriva il PDP, piano didattico personalizzato, introdotto dalla legge 170/2010, che riporta i punti di forza e di debolezza del bambino i comportamenti che scuola e famiglia si impegnano ad adottare.

"Le verifiche debbono essere organizzate, o alleggerite o con tempi più dilatati, ma è comunque meglio ridurre le quantità -suggerisce ancora Barbara- I nostri bimbi si stancano prima, mezz'ora in più per loro non è un aiuto, ma un ulteriore stress. I compiti a casa sono da pattuire, non come qualità, ma come quantità. Poi è utile avere un tutor per i compiti, in modo da non incrinare il rapporto con la famiglia. I voti è importante che siano reali: certi genitori ed alcuni insegnanti pensano che vadano gratificati con voti non veramente meritati, mentre questo confonde il bambino e la percezione che ha di sé, è meglio un sei meritato, seguito dall'incoraggiamento dell'insegnante, perché è importante che arrivino a concludere il percorso scolastico con un proprio bagaglio culturale. L'insegnante ad esempio può non evidenziare gli errori di ortografia, bensì valutare correttamente il contenuto. Le scorciatoie sono più facili, ma non aiutano".

Barbara ha sentito talmente il problema, da rendersi disponibile per il servizio informativo dell'Associazione genitori A.Ge. Argentario. "Un genitore ha bisogno di informazioni, di piangere sulla tua spalla, anche di essere guidato. Ha bisogno di qualcuno che gli dica di non preoccuparsi, perché ci siamo passati in tanti. Mi telefonano arrabbiati e nervosi, poi piano piano si passa dalla disperazione più totale alla ricerca di un metodo di lavoro. E' il genitore che fa la differenza, per questo deve essere molto informato".

Esistono i programmi di sintesi vocale, ma spesso i genitori non conoscono il computer, per cui ecco un corso di computer base, con approfondimenti sugli applicativi e programmi per DSA. A.Ge. Argentario ha organizzato anche un corso di inglese per bambini, con un'insegnante madrelingua che, essendosi anche qualificata nelle metodologie per i disturbi specifici dell'apprendimento, ha permesso anche ai bambini DSA di ottenere ottimi risultati. Il sogno nel cassetto resta lo sportello di ascolto, per rispondere alle piccole grandi domande di un genitore che si approccia al problema e naviga nel buio. Esistono siti, blog, filmati da cui una famiglia può imparare tantissimo, ci sono schede, giochi, mappe concettuali; a scuola è consigliato vedere il film indiano "Stelle sulla terra", poi ci sono tantissime Associazioni settoriali: la più grande, AID, offre molti servizi e invia a casa i materiali e i libri in formato digitale ai soci.

Basta leggere nel web quello che scrivono i genitori, per rendersi conto che il problema è esteso, che sono disperati, che cercano aiuto dappertutto e non si può restare insensibili a questo.

\*Presidente Associazione

Genitori A.Ge. Argentario